

Nota introduttiva

L'operazione storica consiste sempre (o almeno nei casi migliori) nel tentativo di far emergere dal passato qualcosa che abbia ancora senso per noi (per questo, com'è ovvio, cambiano costantemente gli interessi storici: a richiamarli in vita, infatti, c'è una continua mutazione delle motivazioni, dalle quali trae alimento il bisogno di continuare a conoscere la storia). Avvertirei però l'esigenza di precisare in esordio, per evitare distorsioni e fraintendimenti, che il bisogno di conoscenza non coincide mai automaticamente (per essere più esatti: quasi mai) con il bisogno di mutamento. Conoscere e cambiare non sono la stessa cosa; anzi, il più delle volte sono diversi, e sovente anche contrastanti (migliaia di esperienze, anche recenti, se non bastasse la conoscenza storica generalmente considerata, ce lo dimostrano). Confondere l'uno con l'altro, o, peggio, l'uno in funzione dell'altro, può produrre solo danni al pensiero che ricostruisce e si sforza, nei limiti del possibile, di giudicare.

La conoscenza storica perciò vale di per sé. I frutti che se ne possono trarre pertengono al dominio del sapere e della conoscenza, hanno poco a che fare con le necessità, le esigenze e soprattutto le logiche del mutamento. Niccolò Machiavelli e la sua opera sono esempi straordinari di questa disconnessione. Difficile trovare nella storia un esempio pensante di più radicale impossibilità del sapere di trasformarsi in azione. Una vicenda più tragica, – molto più tragica, – che trionfante. Per questo, a ogni passaggio del suo pensiero e della sua azione, per quanto illuminanti, anzi folgoranti, ci accade fulmineamente di pensare: ecco, questo lo sapevamo, lui ce l'ha solo fatto conoscere. Un'atti-

tudine fondamentale del pensiero storico è infatti scoprire quello che c'è, non inventarselo. Anche di questo Niccolò è altissimo maestro.

Se le cose stanno così, varrebbe la pena di guardarle da distanza più ravvicinata. Spero non si confonda la conoscenza con l'astrazione del pensiero. Ammesso che sia concepibile, nel senso letterale del termine, un'operazione definibile come «l'astrazione del pensiero» (è evidente che no, ma non insisteremo qui ulteriormente su questo tasto), è chiaro che la conoscenza storica è tutt'altra cosa. È contatto, compenetrazione, corpo: materia. Si scopre quel che si riesce a scoprire, soltanto quando, soltanto perché lo si incorpora, lo si fa proprio con tutte le fibre del proprio essere. Il pensiero va al di là dei propri limiti perché s'impadronisce fino in fondo delle logiche di cui sta parlando: le vive, o rivive, come se lui ne fosse stato protagonista *ab origine*. Il pensiero non è spirito, è materia, al pari del corpo: ed esattamente come il corpo funziona e agisce.

Anche in questo caso: non esiste nella storia operazione più esemplare di quella che Niccolò Machiavelli ha perseguito e realizzato nel senso che ho cercato testé di descrivere. Non esiste: per questo siamo così pieni di ammirazione e d'invidia. Invece di separare e magari di contrapporre le due cose, le ha fuse. Di conseguenza: quando si giudica il suo pensiero, si chiama in causa il suo corpo. Quando si chiama in causa il suo corpo, la sua materialità, – anche quella apparentemente più episodica e transeunte, – se ne ricava l'impressione e la persuasione di un poderoso organismo pensante, che abbraccia tutto senza sforzo (senza sforzo? Sí, è questa l'impressione che se ne ricava) e diventa una cosa sola con il testo o l'episodio storico che sta narrando e descrivendo. Frutto anche questo, oltre che del genio machiavelliano, di quel complesso di ragioni e di forze, che siamo soliti considerare tipiche del cosiddetto grande «Rinascimento italiano»? Sí, non c'è dubbio: ma questo non fa che aumentare l'impressione di globalità che l'esperimento machiavelliano esprime e contiene.

Proseguendo, per quanto ci è possibile, il discorso. Le disconnessioni, con le quali il nostro autore fa drammaticamente i conti, sono a loro volta il frutto contraddittorio di una serie altrettanto infinita di connessioni, politiche, istituzionali, culturali. La ricchezza del sistema, – personale e collettivo, individualità del singolo soggetto pensante e sterminata (direi) quantità e misura degli assetti storici circostanti, – produce al tempo stesso la sua pressoché irrimediabile incontrollabilità. E cioè: se Niccolò Machiavelli interpreta a un altissimo e rarissimo grado la radicalità del pensiero politico, quando il pensiero politico non accetta di subire i condizionamenti restrittivi presenti, del resto, in ogni situazione storica, allora si capisce meglio e piú facilmente come tentare d'interpretare Machiavelli non si possa senza chiamare in causa tutti gli elementi, – o meglio, la maggior parte di essi, – con cui il pensatore-politico entrò in contatto nel corso della sua vita, allo scopo da parte sua di conoscerli, sforzarsi costantemente d'interpretarli, dominarli, orientarli, se necessario, e se possibile (quasi mai, anzi mai) cambiarli. Il gioco di fronte al quale Machiavelli ci mette è poderoso e al tempo stesso molteplice: nel momento storico in cui gli è accaduto di pensare e agire il mondo gli gira intorno vorticosamente, per giunta orientato fin dall'inizio da nefaste premonizioni e predisposizioni, e lui, nonostante tutto si sforza di conoscerlo e dominarlo.

Non si tratta dunque piú semplicemente di dar conto soltanto di quella che di solito si definisce «la situazione storica», il cosiddetto «contesto», all'interno del quale pensiero e azione abitualmente si dispiegano e si confrontano. «La situazione storica», di cui tenteremo di parlare, è piú complessa, mette in causa contemporaneamente l'analisi dei fattori di condizionamento esterni e la presa in esame dei molteplici tentativi machiavelliani di comprenderli e orientarli a sua volta.

Si tratta invece, per intenderci, non di una situazione e tavola contrapposizione fra i diversi fattori presi di volta in volta in esame: ma di un intreccio in cui situazione e punto di

vista continuamente si riversano l'uno nell'altra, in maniera tale che sia l'uno sia l'altra cambiano continuamente fisionomia in conseguenza di questo intreccio. Per giunta, l'intreccio di cui parliamo, negli appena quarant'anni (1492-1530) che ci stanno di fronte (ma talvolta a chi si pone oggi a osservarli con attenzione e partecipazione sembrano dilatarsi fino a una dimensione quasi secolare!), attinge a livelli singolari, anzi estremi, difficilmente approssimati in altri periodi e situazioni della nostra storia nazionale (e forse europea).

Il fatto è che intorno a Machiavelli vive e si muove l'eccezionale Italia del suo tempo, destinata a diventare in maniera determinante, anzi quasi coercitiva, il tragico incubatoio negativo di quella futura (mai una ricchezza, culturale, ideale, politica, immaginativa di così grandi dimensioni fu la premessa di una catastrofe altrettanto impressionante). Noi, naturalmente, non eravamo in grado di descriverne tutti i meccanismi, complessi in questo caso come non mai (verrebbe voglia di dire). Ma abbiamo cercato di mettere in luce tutte le connessioni e contraddizioni possibili, soprattutto quando la presenza, – mentale, psicologica, culturale, – di Machiavelli risultava più evidente.

Poste così le cose, come dicevamo all'inizio, sarebbe necessario e anche possibile portarne argomenti anche più in abbondanza. Ma forse quel che segue nelle pagine successive potrà, almeno in misura moderata, rispondere alle esigenze di chiarimento di tali affermazioni.

In conclusione: questo vuol dire per noi porre all'attenzione dei nostri (eventuali) lettori un'altra cosa, l'ultima: la spinta che pensieri, motivazioni e fatti storici esprimono nel personaggio Machiavelli e nei molteplici punti di riferimento della sua opera, è gigantesca, bisogna fare uno sforzo intellettuale non comune per cercare di avvertirla e classificarla anche oggi. Cercare di avvertirla e di classificarla oggi può dunque significare soltanto una cosa: nella conoscenza storica, oltre a un bisogno di conoscenza, c'è una componente di

nostalgia. Se quella cosa è stata, potrebbe tornare? Non dipende soltanto da noi, dai nostri fragili e pericolanti desideri e volontà. Ma forse è lecito osservare che la conoscenza storica non è solo pensare, è anche sperare. È quello, in fondo, che Niccolò ha fatto dall'inizio alla fine della sua vita, senza stancarsene mai, nonostante le disillusioni e i disinganni più brutali e profondi.

A.A.R.